



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
 NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

Siete tutti invitati all'incontro con gli adottanti
SABATO 25 NOVEMBRE ORE 17,00
 al centro culturale in Via Panama 13
 sono appena tornati da Jandira alcuni parrocciani e
 Don Giovanni con tante foto e novità da raccontare

In questa occasione venderemo alcuni
prodotti di ceramica fatti a Jandira
 (vasi, ciotole, lampade ecc..)
 se volete fare un regalo di Natale solidale potrete acquistarli
 dopo l'incontro

Vi proponiamo inoltre di partecipare insieme alla messa delle 19
 che verrà celebrata da Don Giovanni
Vi aspettiamo numerosi!

FESTA DEL GEMELLAGGIO E DEI SANTI PATRONI

Anche quest'anno i primi di ottobre in occasione della festa di San Francesco abbiamo festeggiato, come di consueto, la festa del Gemellaggio. Il

gemellaggio lega a doppia mandata dal 1989 le due Comunità Sorelle S. Francisco de Assis e S. Roberto Bellarmino. Il nostro parroco Don Gianrico ci ha accolti anche questa volta con grande calore e ci ha permesso di celebrare questa festa che ormai è per la parrocchia una vera tradizione. Contemporaneamente a Jandira festeggiavano anche loro e quest'anno anche con un gruppo di parrocciani accompagnati da Don Giovanni che

hanno fatto una bellissima esperienza come leggerete in alcuni degli articoli qui sotto. Ringraziamo quanti hanno lasciato un'offerta e ci hanno sostenuto nell'organizzazione della giornata.

M. Cristina Coiro

DON GIOVANNI A JANDIRA
Una esperienza pastorale

Il 28 aprile di quest'anno ho celebrato la Messa di ringraziamento per il decimo anniversario di sacerdozio. Alla fine mi è stato fatto un regalo: il viaggio a Jandira. Ero già stato in Brasile otto anni fa. Per una settimana visitai due case di religiose nel nord-est con un altro sacerdote. Ho cercato di leggere con fede gli eventi che mi hanno portato a Jandira. In un periodo difficile della mia vita familiare e quindi personale, ma di grande gioia per la parrocchia di S. Roberto – il parroco don Benedetto era stato appena ordinato vescovo ed il nuovo parroco don Gianrico aveva appena fatto il suo ingresso - mi sono sentito davvero consolato dalla fraternità, dall'affetto di tutti i parrocchiani e del gruppo Jandira. Sono partito, in verità, con un po' di incertezza. Ma la sera stessa dell'arrivo P. Gianchi mi chiede di celebrare la Messa in portoghese. Non me l'aspettavo. Pensavo di poterlo fare, ma dopo qualche giorno, dopo un po' d'esercizio. Lui mi ha dato fiducia e mi incoraggiato contando di più sull'accoglienza che avrei trovato da parte della comunità. Così è stato. Nell'arco della nostra permanenza, durante le diverse celebrazioni di Messe, ho anche amministrato per due volte il Battesimo ai bambini e una volta, il 12 ottobre, ho anche presieduto la benedizione dei bambini, in una grande palestra, nel giorno della loro festa, la festa di Nostra Signora Aparecida. E' stata per me una grande gioia essere in grado di leggere ed

essere capito nei momenti di preghiera. Il prossimo "miracolo" sarà parlare e predicare in portoghese. E con questo voglio esprimere il grande desiderio di ritornare.

La mia presenza lì, mi rendo conto ora, ripensando alle parole di P. Gianchi, è stata importante per confermare e rinsaldare il nostro legame tra le comunità parrocchiali di Roma e di Jandira a partire proprio da noi sacerdoti. Grazie a P. Gianchi d'avermi dato una testimonianza di vita sacerdotale totalmente donata a Cristo riconosciuto e amato soprattutto nei più piccoli e nei più poveri.

Don Giovanni

PADRE STEFANO SALVIUCCI A JANDIRA

Parallelismi con la sua missione a Scampia

Lasciando S.Roberto e Roma per Scampia, debbo riconoscere che, tra i vari motivi di sofferenza che ogni distacco porta con sé, non ultimo era il pensiero che non avrei più avuto l'opportunità di andare a Jandira. Invece, l'estate scorsa, per la bontà di P.Fabrizio Valletti, che si è preso sulle spalle tutto il peso del mese di Agosto, che non è piccola cosa, perché, proprio per sua iniziativa, a Scampia c'è grande animazione estiva, sono potuto andare per un mese a Jandira.

Ritrovare l'accoglienza di P.Gianchi, delle suore e dei ragazzi della casa famiglia e di tutti gli amici di Jandira, la vitalità, l'esuberanza e la capacità di coinvolgimento dei brasiliani, è stata per me, come le altre volte, una esperienza bella e arricchente, e mi ha riproposto l'interrogativo che si pongono

tutti quelli che passano un po' di tempo a Jandira: che cosa c'è che ci prende tanto, a noi che veniamo dalla vecchia Europa? Debbo poi aggiungere, e questo è stato per me particolarmente interessante, che l'ambiente sociale di Jandira è il parallelo brasiliano di Scampia. Stesso tessuto sociale, stesso problema della droga, della disoccupazione, della emarginazione sociale e della delinquenza, stesso problema di dissesto e sfascio della struttura familiare... al punto che lì come qui, i fuochi segnalano l'arrivo della droga, lì come qui ci troviamo di fronte a mamme quindicenni, e anche a giovani più o meno analfabeti....

Da una parte questo mi ha convinto ancora di più che quanto facciamo a Jandira attraverso le "crèches" le "escola e vida", le varie forme di artigianato, e l'aiuto agli studenti che vogliono accedere all'Università, è veramente la strada giusta, ed è la strada che dobbiamo intraprendere anche a Scampia, e nella quale già P. Fabrizio si sta adoperando con una grande determinazione, coraggio, e capacità, e si scontra qui con molte difficoltà. I problemi sono tanti e anche complessi, ma mi sembra di poter dire, con tutto il rischio di una affermazione superficiale e approssimativa che la difficoltà principale e la differenza col Brasile è che là mancano i soldi e qui manca la volontà. A Scampia, in questo senso, la situazione è anche più grave. Nella mentalità della gente, tutto è dovuto. Dove non arriva l'educazione della famiglia e la scuola, quando viene frequentata, non incide, manca una trasmissione di valori, non esiste l'idea che i risultati si ottengono con la buona volontà, l'impegno ecc. Ciò che interessa è "avere" perché questo conta nella vita. C'è chi può "avere" perché i soldi li ha, e chi i soldi non ce li ha, si "arrangia", e comunque deve arrivare ad "avere" sfruttando tutte le

occasioni. Non esiste in questo campo il bene e il male, esiste il successo e la sfortuna (che significa "carcere" o finire ammazzati). E' chiaro che questa riflessione non riguarda tutta Scampia, dove vive gente validissima e ci sono tante belle iniziative, tuttavia pone di fronte ad una realtà che solo in parte ha radici nella storia e nella cultura napoletana, ma è il frutto del consumismo che è oggi la cultura dominante. La prima volta che andai a Jandira era il 1999, ora siamo nel 2006. Molte cose sono cambiate in Brasile, e certamente ad un ritmo più veloce che da noi. Globalmente si può dire che vanno meglio, si nota un generale miglioramento nelle condizioni di vita anche a Jandira, ma mi ha colpito l'invadenza del modello consumistico che rischia di compromettere quegli aspetti positivi di vitalità e comunitarietà che costituiscono la grande risorsa culturale del Brasile. Mi ha impressionato la quasi totale scomparsa dei caratteristici aquiloni (pipe) sostituiti dai telefonini che sono adesso il gioco dei bambini. Per arginare questa deriva la responsabilità della comunità cristiana è molto grande, e la chiesa in Brasile ha ancora una incisività che qui in Italia ha perduto e non riesce a recuperare, almeno questa è la mia impressione. Anche quest'anno torno da Jandira con l'entusiasmo di un chiesa viva e partecipata, ma il cambiamento culturale c'è e va preso in considerazione. Le sette religiose di importazione statunitense, fanno un danno grave, perché non solo portano via denaro ai poveri, ma sfruttano la naturale inclinazione del brasiliano alla religiosità e alla esaltazione collettiva, in senso non costruttivo e antisociale: Ho letto su un giornale di S. Paolo che, negli ultimi 20 anni i cattolici in Brasile sono calati del 15% e le sette sono cresciute del 100%. A Jandira la divisione della Parrocchia e l'avvento del nuovo parroco, così diverso da P. Gianchi,

ma anche la situazione oggettiva di una comunità cristiana che non è quella di 20 anni fa, ci porta in casa questo problema. Una riflessione su questo fronte, credo che sia importante, e non sia estranea al nostro modo di essere presenti a Jandira. Il nostro impegno rimane fondamentale e per me tornare a Jandira rimane un grande sogno. Faremo un gemellaggio Scampia-Jandira?

Padre Stefano Salviucci s.j.

10 VOLTE A JANDIRA

Anton Paolo racconta

Sei già stato nove volte a Jandira e ci vai ancora? stranamente, non ho preso questa domanda come una critica o una provocazione: l'ho accolta come un invito a riflettere. Dieci volte voli di dodici più dodici ore per andare nello stesso luogo, può avere senso in un rapporto professionale, oppure se è un dovere da compiere o per ritornare a casa... Può essere questa la spiegazione? Un dovere sì, ma verso me stesso. A distanza di undici anni non posso commettere lo stesso errore della prima volta, che si tratti di un dovere missionario: non è così, almeno non nel senso corrente; è una missione, ma verso me stesso; forse è un ritorno a casa!

Dopo la prima, che ha indotto la mia conversione, ognuna delle altre volte ha segnato la mia vita, con esperienze, emozioni, conoscenze nuove. La gioia di ogni arrivo: i visi noti, il sorriso di accoglienza, il saluto affettuoso, la fatica di riconoscere nell'uomo fatto, nella donna bella e anche seducente, il bambino o la bambina che hai accarezzato le prime volte. Geograficamente i luoghi sono sempre quelli, sociologicamente ogni volta sono altri. Alcune baracche o catapecchie sono diventate case, alcuni amici sono invecchiati, qualcuno non c'è più, altri si sono sposati, sono nati tanti bimbi, c'è stato qualche matrimonio e qualche altro si è rotto e Sebastião è ormai parroco in un altro paese. La città è cresciuta e non solo nella dimensione urbanistica e si respira un'aria di speranza. Le comunità ecclesiali sono sempre vive anche se un confine canonico ormai le distribuisce in due parrocchie.

Dopo undici anni il mio curriculum di volontario si è molto arricchito: dopo aver partecipato all'occupazione di terre agricole con il MST (Movimento Sem Terra) nel 1996, insieme con il compianto Padre John Caneparo, credevo di aver toccato il massimo.

Non era vero, mi mancava l'occupazione di un'area urbana; ebbene, la lacuna è stata colmata. L'anno scorso ho vissuto il trasloco della favela *Vila Esperança* dall'area ferroviaria – golenale al rustico del nuovo Seminario dei Salesiani, mai completato e abbandonato da trent'anni. Parentesi: come mai una congregazione religiosa così illustre e meritoria ha speso tanto denaro in un'opera che ha poi abbandonato? È vero che l'ha venduta, ma quanto spreco!

Partecipavo con Gianchi a riunioni in cui si preparavano programmi, si organizzavano turni, si decideva l'acquisto di generi alimentari e di conforto, di coperte, di materassi; percepivo nell'aria qualcosa di grosso; mi sentivo come un congiurato in sottordine: presentivo l'evento, capivo di che si trattava, però mi sfuggivano i luoghi e i tempi, per il linguaggio criptico proprio di quegli eventi. Così, a metà novembre del 2005, la mia ultima.... (?) lacuna stava per colmarsi. Dopo un'affollata assemblea in cui la tensione è alle stelle capisco che l'occupazione è decisa: da *Vila Esperança* si va altrove, l'ex Seminario, appunto.

Gianchi mi manda a casa: sono straniero, se la polizia intervenisse potrebbe arrestarmi; il rischio è troppo grosso e potrebbe intralciare l'operazione oltre a mettere in pericolo la mia persona, inutile e per ciò stesso dannoso.

Non vi è certezza che l'operazione riesca fino a quando non si vedono le persone, intere famiglie, che si avviano verso la collina del *Sagrado Coração* portando con sé le loro cose: materassi, coperte, fagotti, povere suppellettili. Alle prime luci dell'alba sono circa duecento le famiglie che si sono ammassate nell'edificio. Alle otto di mattina ci sono anch'io, nell'anfiteatro dall'acustica mirabile, per una prima assemblea del dopo. Parlano in molti, prima i rappresentanti del MST, i quali, agiscono in quanto membri del Consiglio diocesano per la pastorale dell'abitazione. Si capisce che hanno esperienza: sanno toccare le corde più sensibili di quella gente non abituata a che ci si interessi di loro, aliena da ogni tipo di organizzazione, come tutti i reietti della terra. Sanno organizzare senza dare ordini, suscitando nelle persone il desiderio di essere

protagonisti delle proprie azioni e il miracolo si compie: in quella turba multicolore si formano diciotto gruppi di famiglie, ciascuno con un coordinatore, primo passo verso la formazione di una associazione di famiglie per la gestione del dopo occupazione, quando da abusivi si diventerà concessionari di un'aera edificabile o di una casa popolare..

E questa era la nona volta.

La decima: questa volta non sono solo, sono con me Don Giovanni, Oretta, Titti, Marina e Silvia. Lei è stata inviata lì dal figlio Luca, che c'era stato l'anno scorso, curiosa e magnifica inversione dei ruoli.

Troviamo il solito programma "negriero" di Gianchi, principale destinatario del quale è il buon Giovanni, spedito a celebrare la messa, in portoghese, in varie comunità col seguito di battesimi, che lì, a Jandira, sono particolarmente solenni. A vederlo pare che i battesimi li abbia sempre celebrati in portoghese; dinanzi alle omelie oppone un cortese, sorridente ma fermo rifiuto; suppliscono i volenterosi e capaci ministri: João, Paulo, Leandro.

Visita ai Sem Terra, la Comune Rurale "Dom Pedro Casaldàliga, ove si tenta un forma nuova di conduzione cooperativa, sin da ora, in attesa che la terra sia definitivamente assegnata. Il modo di condurre i rapporti interni è nuovo, ma i problemi esistenziali sono gli stessi di sempre; il cibo non manca, ma solo perché un istituto di suore di San Paolo si premura di raggiungere l'ufficio, a duecento chilometri di distanza, che eroga le "ceste basiche" distribuite dal governo federale; ciò che manca davvero è un riparo contro le intemperie, la possibilità di spostarsi agevolmente, e vi è la cronica mancanza di risorse finanziarie per vivere e lavorare.

Contrariamente ad altre situazioni analoghe qui gli occupanti godono della simpatia degli agricoltori del luogo perciò, almeno, non corrono rischi fisici per la sopravvivenza, e questo potrebbe apparire un miracolo se non fosse il risultato di una lunga opera di controinformazione, poiché i media presentano normalmente i Sem Terra come banditi pronti a rubare a assaltare. E certamente a questo clima non è estranea l'attenzione che il Presidente Lula, felicemente rieleto, ha prestato ai poveri e diseredati.

La visita a Sarapui è un ritorno a casa: ritrovo Hélio, che conoscevo dal '97, quando era uno degli accampati di Itapetinga e che avevo rivisto nel '99,

quando il suo gruppo aveva ricevuto da poco la terra. Ci raccontano la lunga storia delle loro occupazioni: solo alla dodicesima hanno avuto la terra. Tengono a sottolineare che tutti i capi famiglia hanno destinato un ettaro del terreno assegnato per una gestione comune. Piantano canna da zucchero, mandioca e ortaggi in agricoltura biologica ma, e di questo sono orgogliosi, allevano vacche in forma cooperativa.

Un altro elemento del mio curriculum: la preparazione di una pastasciutta per duecento persone, là, nella Comune Urbana "Dom Hélder Câmara", l'ex Vila Esperança. Con l'aiuto di Dona Ana, una cuoca che sta abbandonando l'alcol che l'ha condotta fin lì, riesco a cucinare dieci chili di salsa di pomodoro per diciassette chili di pasta!

Non è possibile descrivere tutti i diciassette giorni della nostra permanenza a Jandira; solo qualche accenno: la visita alla casa Famiglia e Vida, alle varie comunità, la conoscenza con Irmã Elvira Pessin, con la sorella consorella, nella borgata Santa Cecilia e l'incontro con famiglie che rimandano nel ricordo alla Jandira di undici anni fa. Vila Dolores dove la *Boca de fumo* (spaccio di droga) è diventato *Boca da palavra de Deus*, e in cui funziona come può, in attesa dei lavori che dovranno essere fatti, una piccola *creche*. E questo è uno dei nostri obiettivi prioritari.

Come segno tangibile del nostro rapporto fraterno abbiamo consegnato alla parrocchia São Francisco de Assis un reliquiario donato da Titti e che per l'opera sapiente di Don Gianrico è stato arricchito di una reliquia di San Francesco: cerimonia solenne celebrata da Dom Francisco, il vescovo emerito di Osasco incaricato da Dom Ercilio, il vescovo residenziale.

Poiché il nostro rapporto fraterno si è stabilito con la vecchia parrocchia São Francisco, che si è moltiplicata con la nuova, dobbiamo fraternizzare anche col primo parroco di Nossa Senhora de Fátima Padre Carlos Eduardo, giovanissimo prete, dall'aspetto asciutto, fin troppo, e dall'indole molto riservata, insolita per un brasiliano. Tuttavia, forti dell'esperienza brasiliana riusciamo a far breccia anche nella sua corazza e dopo qualche incontro e uno splendido pranzo a casa sua, ci lasciamo con grande affetto e col proposito di rivederci.

Al *Cursinho popular*, sotto la guida sapiente e dinamica di Dona Silvia, abbiamo incontrato il corpo docente, formato da studenti delle Università pubbliche di San Paolo, i quali svolgendo così i loro *stage* insegnano ai giovani che si preparano per il

concorso di ingresso all'Università. I due corsi già effettuati hanno dato ottimi risultati poiché circa venti corsisti hanno conseguito l'accesso all'Università pubblica di San Paolo e quattro studiano a Cuba e molti altri hanno potuto trovare un lavoro migliore. Si sono impegnati a dare dei corsi di formazione alle insegnanti e assistenti dei nostri doposcuola: vedremo!

Straordinario il commiato: assemblea della Associação Caritas São Francisco de Assis per il passaggio delle consegne tra il vecchio, ottimo presidente Claudio Pereira e il nuovo appena eletto Fabios Gouvea, o più semplicemente Fabinho, sì, proprio lui, il nostro Fabinho, ingegnere laureato col nostro aiuto e che a ventiquattro anni agisce, lavora e pensa da uomo maturo. Pranzo tutti insieme nel refettorio di Vilanalandia. Abbracci, saluti, propositi di ritorno: se Dio vorrà, diciamo noi; ma Dio vuole, rispondono loro.... E ora rimangono i ricordi e l'intensa *saudade*, soprattutto per il pieno di affetto, la "*cesta básica* di affetto", come ha detto Marina nel commiato. E ora: all'undicesima!

Anton Paolo Tanda

JANDIRA, LA MIA ESPERIENZA DI VIAGGIO

Silvia ci racconta a caldo le sue impressioni

L'idea era nata un pò per gioco: Mamma, perché non vai a Jandira anche tu?

Mi ci vedi a cinquant'anni a pulire una favela? avevo risposto sorridendo. Se ne dicono tante di cose tra madre e figlio.

Poi all'improvviso la notizia che sarebbe partito un gruppo di adulti. Era maggio e ancora oggi non so per quale motivo ho chiamato in tutta fretta Anton Paolo e, senza assolutamente preoccuparmi dell'organizzazione delle figlie né delle esigenze dei clienti, gli ho chiesto un biglietto aereo anche per me.

In realtà tutti gli interrogativi in merito a questa scelta mi sono venuti in mente la notte della partenza, mentre mi recavo all'aeroporto in un pulmino pieno di facce sconosciute (tranne Anton Paolo) e con la prospettiva di andare all'altro capo del mondo a fare chissà che cosa.

Quello che è successo dopo è stato tutto estremamente semplice: l'arrivo a Jandira in un'atmosfera nella quale mi sembrava di aver sempre vissuto; il saluto coinvolgente delle persone che incontravo, con visi che i primi giorni confondevo tra loro ma che sembravano aspettarmi da anni; la naturalezza dei discorsi mai formali in una lingua della quale avevo studiato solo l'indicativo del verbo essere e che improvvisamente risultava chiara e comprensibile sia nelle parole semplici delle cuoche delle creche sia nell'esposizione forbita della direttrice del *coursinho*.

E poi un mondo lontano, uno spazio e un tempo incolmabili tra le nostre disperazioni a stomaco pieno e il sorriso dei bambini che non ti chiedono nient'altro che un abbraccio.

I primi due giorni mi hanno inebetita: mi sentivo da sola dinanzi a tutti i drammi di un continente e mi chiedevo se la serenità dell'impegno quotidiano di Oretta, Titti e Marina rispecchiasse l'effettiva comprensione da parte loro delle situazioni che stavamo vivendo: famiglie senza casa o in ricoveri di cartone, quindicenni incinte silenziose davanti alla scelta se dare in adozione il nascituro o tenerlo senza alcuna prospettiva di una vita dignitosa, bambini la cui grande fortuna è soltanto un pasto caldo al giorno nell'asilo, madri che partoriscono e crescono figli di diversi padri che sono sempre regolarmente assenti, donne rassegnate a combattere la quotidiana interminabile guerra per la sopravvivenza e abituate a essere sole, ma non single come

avviene da noi, dove il termine indica un atteggiamento culturale e, comunque, una scelta.

Dopo lo sconcerto iniziale si è affacciata però l'idea dell'unico approccio possibile: non ero lì per risolvere in venti giorni i problemi del Brasile ma, in quel momento, per preparare i piatti nella mensa dell'asilo.

Questo infatti era l'atteggiamento di Anton Paolo, sempre alle prese con un'agenda di appuntamenti degna di un capo di stato; era l'atteggiamento delle mie compagne, ognuna delle quali aveva delicatamente ripreso il filo mai interrotto delle precedenti esperienze come se l'assenza da Jandira fosse durata appena qualche settimana; era anche infine l'atteggiamento di Don Giovanni che si era trovato a correre da una messa all'altra con la preoccupazione di capire appieno le parole che avrebbe di lì a poco pronunciato (l'impresa titanica di accollarsi tutte le liturgie del Brasile mi ha permesso di sottrargli di nascosto le sue porzioni di dolce).

E nel corso di tutta la mia permanenza a Jandira quindi non ho fatto altro che immergermi interamente nella situazione che avevo dinanzi, fornendo solo il piccolo contributo che potevo volta per volta dare: ho ascoltato con entusiasmo le musiche che i ragazzi inserivano nella messa e ho condiviso la speranza nella desolazione di Villa Dolores, ho apprezzato le iniziative artigianali e constatato la necessità dell'ulteriore impegno per una migliore organizzazione della Scuola John Caneparo. Non so sinceramente che cosa io possa aver lasciato nelle teste e nei cuori della gente che ho incontrato, certo è che sull'aereo di ritorno constatavo come fossi partita nella banale convinzione che sarebbe bastato donare qualcosa di materiale e stessi rientrando con

la serena consapevolezza che nella vita c'è ancora molto da fare di bello, vero e pulito.

E allora grazie a tutti coloro che consapevolmente o meno mi hanno fatto questo regalo: a mio figlio, che mi ha creduto capace di condividere questa esperienza con lui. Ai miei compagni di viaggio che hanno sopportato l'entusiasmo impaziente della neofita. Ai bambini con i loro occhi sorridenti, perché mi hanno fatta sentire importante. A Padre Gianchi, prova vivente e tangibile che gli strumenti del Signore sono esseri umani come noi. E grazie a Erica, perché il suo braccio teso verso l'alto e gli occhi fissi in terra l'ultima sera mi hanno fatto nuovamente credere che può esistere un futuro diverso per gli ultimi della terra e che forse non è poi così scontato che l'arroganza del potere vincerà sempre e comunque.

Silvia Esposto

**NOBEL PER LA PACE A
MUHAMMAD YUNUS**
L'inventore del microcredito

Muhammad Yunus è stato insignito del riconoscimento dell'Accademia di Stoccolma per la sua idea dei piccoli prestiti ai poveri.

Muhammad Yunus è un economista bengalese, noto come "il banchiere dei poveri".

Yunus, spiega l'Accademia di Svezia, ha inventato i piccoli prestiti che hanno permesso, "di creare sviluppo economico e sociale dal basso". Ha creato la Grameen Bank (<http://www.grameen-info.org/>) sostenendo le micro imprese del suo Paese, permettendo ad interi villaggi la possibilità di una vita più dignitosa. E' nato nel 1940 a Chittagong, il più importante centro

economico del Bengala Orientale. Terzo di 14 figli, ha studiato nella sua città poi ha conseguito il dottorato all'università Vanderbilt di Nashville, nel Tennessee. Nel 1972 è diventato capo del dipartimento economico dell'università di Chittagong. Nel 1983 ha fondato la banca Grameen e nel 1997 ha presieduto a Washington la prima conferenza mondiale sul microcredito. Erano forse più di 10 anni fa quando la prima volta sentii parlare del banchiere dei poveri i primi discorsi di banca etica... quando ancora non era una banca... e poi tante iniziative anche in Italia sono sorte che si ispirano alla sua opera: dare opportunità e dignità ai più poveri, prestare soldi e dignità a chi non ha "garanzie". Emoziona sapere che il mondo conoscerà ancora di più questo personaggio e che magari aumenteranno le persone che operano nel mondo secondo le "sue ricette". Il suo libro Il banchiere dei poveri per chi non lo avesse ancora fatto è da leggere!!!!

Francesca Cifola

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti i volontari che come ogni anno hanno permesso il realizzarsi della vendita di vestiti per Jandira e in particolare i padroni di casa

i signori Accardo

Vogliamo inoltre ringraziare per il contributo il negozio per bambini Fefè e Cocò

La Onlus Esperanza nata da un anno per iniziativa di un gruppo di giovani ha organizzato una festa il 31 ottobre scorso per finanziare le attività della scuola

John Caneparo, ringraziamo tutti per la partecipazione

Per donazioni ricordate i nostri conti...

e ricordate anche che tutte le donazioni al nostro Gruppo missionario Jandira Onlus sono detraibili dalle tasse conservando copia del conto corrente postale o del bonifico bancario

Conto corrente postale

n. 84927037 intestato a Gruppo Jandira Onlus

Conto corrente bancario

c/c 230224/1 intestato a Gruppo Jandira Onlus

**BANCA DEL FUCINO, sede di Roma, Via Tomacelli 139
codici ABI 03124 CAB 03210**

Per ulteriori informazioni potete chiamare:
Mietta Di Paola 06/3332340
Oretta Patrizi 06/8073175

PER NOTIZIE, INFORMAZIONI, APPROFONDIMENTI

Oretta Patrizi	tel. 06 8073175
Don Gianrico Ruzza	tel. 06 8440741
Don Giovanni Matichecchia	tel. 06 8440741
M. Cristina Coiro e Marco Parisi	tel. 06 33616156
Mietta Di Paola	tel. 06 3332340
Francesca Bellagamba	tel. 06 8079970
Titti Grandi	tel. 06 8086459
Anton Paolo Tanda	tel. 06 3221664
Francesca Cifola	tel. 333 4125992
Nicola Di Paola	tel. 06 3337624
Francesca Zoli	tel. 06 3225776
Teresa Ossella	tel 06 8845123